

# Madrid, Italia

Incontro con Pepa Calvo

MARÍA JOSÉ CALVO MONTORO

È stata docente di Filologia italiana all'Università di *Castilla La Mancha* a Ciudad Real.

*Quando si arriva a Madrid per insegnare alla scuola italiana,<sup>1</sup> insieme alle prime confuse e disorganizzate informazioni che si ricevono, si viene a sapere che quel luogo, durante il franchismo, era una specie di roccaforte democratica. Capita poi, nel tempo, di ascoltare racconti, aneddoti, brandelli di testimonianze. In questi anni alla scuola di Madrid ho pensato spesso che una storia come questa andasse raccontata, perché pochi la conoscono e perché è una di quelle storie che fanno bene. Mi ero ripromessa di farlo prima del mio rientro in Italia, ma non sapevo come. Poi ho conosciuto Pepa Calvo, ci siamo date appuntamento in un caffè a Madrid, e mentre parlavamo del motivo per cui ci eravamo incontrate, la sua testimonianza di studentessa della scuola italiana si imponeva e riempiva il nostro incontro. Era lei, l'avevo trovata.*

*Ci racconti quando, come e per quale motivo hai frequentato la scuola italiana di Madrid?*

Stiamo parlando della fine degli anni Cinquanta, primi anni Sessanta. La mia era una famiglia repubblicana, antifranchista. I miei genitori non volevano iscrivere noi figlie — io ho una sorella di tre anni maggiore — in una scuola spagnola, perché in Spagna le scuole statali erano in mano ai falangisti,<sup>2</sup> il partito politico a cui Franco aveva aderito, insomma il fascismo spagnolo. Poi c'erano le scuole religiose, che pure erano molto diffuse. Dopo la guerra civile vinta da Franco, la religione, considerata uno scudo contro il comunismo, è entrata con prepotenza nella società spagnola spazzando via l'idea di educazione repubblicana, che era completamente laica. In pratica c'erano, per la società spagnola, due opzioni educative, religiosa o falangista, che poi era una sola, un'identica idea. L'unica alternativa, a Madrid, era rappresentata dalle scuole straniere: la francese, la britannica, la tedesca e l'italiana. Poiché mia mamma amava la cultura italiana, aveva frequentato dei corsi all'Istituto Italiano di Cultura,<sup>3</sup> inoltre avevamo una zia che aveva avuto una docente italiana all'università, i miei genitori andarono a informarsi alla scuola italiana e rimasero ben impressionati perché quello che trovarono era molto simile alla loro idea di scuola. Non solo il sistema educativo era all'avanguardia — mia mamma era maestra, avevo due zie maestre — ma,

<sup>1</sup> <http://www.scuolamadrid.org/>.

<sup>2</sup> Si veda anche il parere di Pilar Fontevedra Carreira, sulla sua esperienza di scolaria e poi di maestra nel franchismo e nel post franchismo, <https://bit.ly/2RBunM1>.

<sup>3</sup> [https://iicmadrid.esteri.it/iic\\_madrid/it/](https://iicmadrid.esteri.it/iic_madrid/it/).

essendo una scuola statale, era economica e accessibile anche a una famiglia modesta come la mia, mio padre era impiegato.

Era una scuola accessibile a tutti. Prestigiosa, ma non cara, ed è stata una scuola importante anche per famiglie di perdenti. È stato così che nel 1959 ha cominciato a frequentare la scuola italiana mia sorella e nel 1961 mi sono iscritta io: scuola materna, elementari, media e liceo. Ho finito nel 1975.

*Hai detto che tua madre era maestra?*

Sì, era maestra, ma non lavorava in un'istituzione: per essere maestri di scuola allora bisognava aderire al franchismo e, come ho detto, la mia famiglia era antifranchista. Mia madre aveva studiato per essere maestra e aveva una precisa idea di scuola, ma non insegnava in una scuola, faceva a casa, delle lezioni a piccoli gruppi di studenti, potremmo dire una scuola domestica, in quel momento le scuole non erano sufficienti per tutti e qualcuno veniva a casa a imparare per poi dare gli esami da libero studente nella scuola statale.

*Quindi per 15 anni, anni in cui in Spagna c'era una dittatura, tu andavi a scuola ed era come attraversare un confine, entrare in un mondo diverso, è così?*

Esatto. Era proprio così. Era bellissimo.

Probabilmente la scuola italiana inizialmente era vicina a Franco, era nata nel 1940 assieme a quella tedesca: Italia e Germania erano le due nazioni che erano state alleate di Franco, ma poi, nel dopoguerra, l'Italia, e la sua scuola, erano diventate un'altra cosa.

Per accettare i programmi stranieri il ministero franchista pretendeva che noi studiassimo il falangismo, e dovevamo farlo separati per sesso, maschi con maschi e femmine con femmine. Come normalmente avveniva nelle scuole spagnole. Per cui noi che, secondo la tradizione italiana, avevamo classi miste, venivamo separati durante questa lezione obbligatoria di franchismo e falangismo, nelle quali studiavamo a memoria l'ideologia di José Antonio Primo de Rivera,<sup>4</sup> il fondatore del falangismo spagnolo. Il confronto tra la scuola democratica che noi frequentavamo e queste ore di *Formación del espíritu nacional*, come si chiamavano, era molto forte. Oltre a queste ore dovevamo poi fare, obbligatoriamente, la ginnastica spagnola con una docente spagnola, e, noi femmine, una materia chiamata *hogar*, che

significa attività domestica, dove ci insegnavano a cucire, ci davano le regole per tenere in ordine la casa, per comportarsi bene con il proprio marito, che secondo questo insegnamento erano: sorridere quando il marito arriva a casa dal lavoro... Ecco ti puoi immaginare come era forte il confronto con le altre ore di scuola.

In quegli anni c'era un gruppo di insegnanti e professori stupendi, ricordo bene la mia maestra, ricordo tutti i professori delle medie e del liceo, ricordo anche i loro nomi: Ada Previti, romana, poi Paolo Furlanetto, Giacomini, Saracco, Padovano, Peyrot, Maurino, Velletrani; ma i professori che veramente hanno lasciato nella mia vita un segno importante sono stati il professore d'italiano e quello di storia e filosofia che ho avuto al liceo. Quello di filosofia e storia era Plinio Marotta e quello di italiano, motivo per il quale io poi ho studiato filologia moderna, si chiamava Benedetto Marsiglia. Marsiglia, morto nel 2001, si definiva marxista leopardiano, era un uomo meraviglioso, ci siamo scritti per anni anche dopo la fine del liceo.

*Ma quali erano le maggiori differenze tra le due scuole, quella italiana e quella spagnola che frequentavano i tuoi coetanei, e quali le differenze fra questi due mondi?*

Le differenze erano enormi. Si insegnavano cose diverse in modo totalmente diverso.

Per fare un esempio: la scuola spagnola insegnava soprattutto una parte della storia spagnola, quella dell'impero nato quando i re cattolici avevano instaurato la monarchia unificando Castiglia e Aragona; si studiavano quelle vicende con enfasi, facendo imparare che quell'impero aveva conquistato l'America e aveva portato laggiù la vera religione. Ecco, sui libri spagnoli c'era la storia raccontata così, senza spirito critico, tutto andava imparato a memoria: le date, gli eroi del Medioevo e del cattolicesimo, i santi, tutto a memoria. Anche noi, nelle ore di spagnolo, dovevamo studiare su quei libri, ma poi ci trovavamo fra le mani il libro di Rosario Villari, un altro marxista, che dava della guerra civile spagnola un'interpretazione che potete immaginare quanto lontana fosse dall'idea che la storia spagnola voleva far passare. Avevamo continuamente il confronto sotto gli occhi. E il modo spagnolo di fare storia non lo rispettavamo, non contestavamo perché eravamo educati e tranquilli, ma dentro di noi ridevamo di queste interpretazioni, non le potevamo accettare, perché a scuola eravamo educati al senso critico;

<sup>4</sup> <http://antonioprimerivera.blogspot.com/>.

ci insegnavano con una serietà che per noi, adolescenti, era importantissima, e quindi la storia, per noi, era quella dei professori italiani. La scuola era quella dei professori italiani. Quella era la scuola vera, il nostro modello. Ed era poi il novanta per cento delle lezioni, il resto era un residuo che ci pareva ridicolo.

Un altro esempio? Ricordo che alle medie leggemo una raccolta di scritti di James Baldwin, *Il vero delitto è l'ignoranza*.<sup>5</sup> Questo autore era un attivista nero afroamericano, in questo libro c'erano parti autobiografiche dove lui raccontava di quando, bambino, lo insultavano, gli dicevano: «negro! negro!». Ho poi saputo che l'autore era anche omosessuale: attivista afroamericano e omosessuale, ecco, poter leggere questo, in quegli anni in Spagna, era impensabile.

Quindi le differenze erano in quello che si insegnava, come lo si insegnava, e anche nel clima che si respirava dentro la scuola. Ad esempio gli scioperi. Noi non sapevamo neppure che cosa fosse uno sciopero e vedevamo i nostri professori e i bidelli italiani che scioperavano. E si parlava di politica. Sentivamo parlare di democrazia, di sindacati — qui c'era soltanto quello verticale franchista per ogni settore del mondo del lavoro — di scioperi, tutte cose che qui erano proibite, cose di cui nemmeno si poteva parlare. Noi stessi andavamo a prendere un caffè con i nostri professori e potevamo liberamente parlare con loro di questioni politiche. Molti erano iscritti al Partito Comunista e lo dicevano senza problemi. Queste erano cose che fuori non si potevano fare, erano inimmaginabili. Noi, nei confronti dei nostri coetanei spagnoli che frequentavano altre scuole, amici o vicini di casa, ci sentivamo molto, molto diversi.

*Ma da chi era frequentata la scuola? Chi erano i tuoi compagni?*

Nell'immediato dopoguerra la scuola italiana è stata anche frequentata da fascisti che venivano dall'Italia, ma io quella scuola non l'ho vissuta. Quando ero studente io, negli anni Sessanta e Settanta la scuola era una specie di isola di libertà, un modello di istruzione democratica. Era scelta da famiglie critiche nei confronti del franchismo, molte famiglie di intellettuali, tra i miei compagni c'erano figli di artisti, registi, scrittori.

<sup>5</sup> J. Baldwin, *Il vero delitto è l'ignoranza*, a cura di Mario Materassi, Firenze, La Nuova Italia, 1968.

Ad esempio c'erano i figli di Leopoldo Panero, un poeta franchista, e i figli, che hanno frequentato tutti la scuola italiana, sono diventati antifascisti. Uno di loro è stato uno dei maggiori poeti del panorama contemporaneo spagnolo, si chiamava anche lui Leopoldo, come il padre, è un poeta avanguardista, un *enfant terrible*, una vita segnata da droga e malattia mentale. Gli altri due fratelli sono diventati scrittori, entrambi antifranchisti. Su questa storia dei figli di Leopoldo Panero c'è un bellissimo film del 1976, *El desencanto*,<sup>6</sup> di Jaime Chávarri, un film cult sugli anni della transizione dal franchismo alla democrazia, il periodo precedente alla *movida*, anni di crisi, difficili da capire; c'era la voglia di lasciarsi il passato alle spalle, ma c'erano ancora tanti franchisti nei ministeri... è stato un passaggio complicato, durato fino al 1978, con la Costituzione e le prime elezioni democratiche con la partecipazione del partito comunista. Ecco, in questo film ci sono riferimenti al liceo italiano, qualche scena è girata nel cortile della scuola.

Tra gli alunni, ancora, c'erano i nipoti di Joaquín Turina che era stato un importante musicista, compositore, molto noto in Spagna. Il figlio del pittore Alvaro Delgado, il figlio di Lauro Olmo, scrittore e drammaturgo del neorealismo spagnolo, lui era proprio mio compagno di scuola. C'erano parecchi figli di giornalisti, ad esempio le figlie del più noto giornalista sportivo spagnolo, Tomás Marco. Anche negli anni Ottanta, quando per un periodo ho insegnato alla scuola italiana, continuava questa tradizione.

C'erano, come ho detto, anche altre scuole straniere a Madrid, erano di prestigio, come quella francese, ad esempio, ma non erano così legate a un mondo intellettuale, ci andavano perlopiù figli dell'alta borghesia, mentre gli intellettuali era più facile trovarli alla scuola italiana. Non era però una scuola esclusiva, funzionava anche come scuola di quartiere, molti dei miei compagni erano ragazzi che abitavano nei dintorni della scuola, e non avevano nessun legame con l'Italia, né avevano fatto una scelta ideologica e culturale, semplicemente quella era la scuola più vicina. Questo aspetto era molto interessante, perché creava mescolanza. E per noi spagnoli questa mescolanza era straordinaria. Non erano solo differenze di classe sociale, ma anche la mescolanza con studenti italiani era interessante: dalla figlia dell'ambasciatore al figlio della bidella: era bellissimo perché noi eravamo amici di persone

<sup>6</sup> Il film in edizione integrale, <https://vimeo.com/155844430>.

diversissime. Ecco, questo per la Spagna di quegli anni era sorprendente.

*Italia e Spagna, due contesti diversi, ma anche due lingue. Nella tua vita, nel tuo lavoro che cosa ha rappresentato la lingua italiana?*

Eh, la lingua è stata molto importante per me...

Da piccola impari questa lingua che non si parla a casa, che non si parla per strada, una lingua che si parla solo a scuola, e la scuola diventa come una realtà parallela, però una realtà che può armonizzarsi completamente con la tua vita. Non solo si armonizza, ma fin da subito capisci che hai uno strumento in più, che questa lingua ti arricchisce, capisci che hai delle armi diverse rispetto alle tue amiche, alle tue vicine di casa. Diventa la lingua che ti fa conoscere, che ti apre il mondo, ecco l'idea che la lingua ti apre un mondo la vivi in prima persona, e questa idea la vivi con allegria, senza pensare alle difficoltà. Difficoltà che ci sono, e sono vere perché, a mano a mano che frequentavo, le cose da studiare e da fare diventavano più complesse e i nostri professori ci correggevano come facevano con gli studenti italiani, quindi dovevi accettare di fare più errori, di non possedere gli automatismi della lingua, non avere quella padronanza che avevano gli italiani. Noi studiavamo tutte le materie in italiano, con i materiali e i libri in italiano, latino, storia, e greco in italiano. L'italiano era la lingua dello studio e a mano a mano che crescevamo ci sentivamo soddisfatti e fieri di possedere questa lingua che era come una porta che ci apriva un mondo, fieri di quelle antologie ben fatte che i nostri coetanei non avevano. Fieri di poter leggere la *Divina Commedia* nella lingua in cui era stata scritta, leggerla completa. Quando lo raccontavamo, le nostre amiche spagnole non lo credevano, non credevano che in tre anni avremmo letto le tre cantiche, perché nella scuola spagnola non si faceva, e tuttora non succede di leggere, in Spagna, opere complete con il professore che commenta. Qui dicono agli studenti: «leggi per conto tuo il *Quijote!*». Ma non è la stessa cosa. Noi leggevamo la *Divina Commedia* nell'edizione del Sapegno e, aiutati dalle spiegazioni del professore e dalle note, la capivamo. Certo, non era facile, anche perché a casa non potevamo chiedere a nessuno. Io avevo mia sorella più grande che era bravissima e mi aiutava lei se avevo difficoltà.

L'italiano quindi è stato molto importante per me, mi piace tantissimo, ho continuato a studiarlo, sono stata sempre interessata alla letteratura

italiana; e ho fatto la tesi di laurea su Calvino, su *Le città invisibili*, e la tesi di dottorato su *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Ho poi curato le opere di Calvino in spagnolo, ho scritto diversi saggi e una monografia, l'unica che esiste in lingua spagnola.<sup>7</sup>

*In Italia è da poco uscito un film di Nanni Moretti, dal titolo Santiago, Italia,<sup>8</sup> una sorta di documentario in cui attraverso una raccolta di testimonianze si racconta come, in Cile, durante la dittatura di Pinochet, l'ambasciata italiana fosse diventata un luogo per salvarsi prima e per fuggire poi. Ecco, con le dovute differenze, trovo che questa storia che racconta Nanni Moretti abbia qualcosa in comune con quella che ci raccontò tu della scuola italiana a Madrid durante la dittatura di Franco.*

Certamente sì! In una situazione meno tragica, perché negli anni Sessanta e Settanta il regime franchista non era sanguinario come all'inizio. Però era una dittatura a tutti gli effetti, c'era la censura, su molti film ad esempio, ma noi andavamo, con i professori della scuola, all'Istituto di Cultura Italiana a vedere film che in Spagna erano proibiti. Ad esempio *Satyricon* di Fellini, *Uccellacci e uccellini* o *Il fiore delle Mille e una notte* di Pasolini. Anche l'Istituto di Cultura era una specie di oasi in cui si respirava la libertà, venivano critici cinematografici e giornalisti.

*Oggi però la situazione è molto diversa. La Spagna, soprattutto dal punto di vista dei diritti, ha superato l'Italia. Viviamo una specie di ritorno indietro, nella società in generale: nazionalismo, razzismo.*

Sì, proprio oggi ho letto su *El País* un articolo molto ironico su Salvini che indossa tutte le divise...

Sono momenti difficili, ma anche la Spagna sta tornando indietro su questo punto. Razzismo, paura dello straniero e poi questo discorso dei nazionalismi è un discorso tanto vecchio eppure tanto pericoloso.

*Però, ripeto, sui diritti le differenze tra Italia e Spagna ci sono.*

<sup>7</sup> M.J. Calvo Montoro, *Italo Calvino*, Madrid, Síntesis, 2003; M.J. Calvo Montoro e F. Ricci, *Italo Calvino: nuevas visiones*, Cuenca, Universidad de Castilla – La Mancha, 1998.

<sup>8</sup> Recensito in questo stesso fascicolo di «Cooperazione Educativa».



Io lo spiego con il fatto che noi abbiamo una Costituzione molto giovane, è del 1978, scritta perlopiù da persone vittime del franchismo, e tutto l'aspetto dei diritti è stato scritto molto bene. La Spagna, dalla morte di Franco ad oggi, ha vissuto un periodo di modernità molto interessante: passi avanti nei diritti, matrimonio omosessuale, indipendenza, questioni di tipo sociale, ma certo, è una democrazia giovane che è nata in un momento in cui i passi erano già stati fatti, certe cose l'Europa le aveva fatte nel dopoguerra, allora è probabile che noi abbiamo avuto la strada aperta dagli altri Paesi dell'Europa.

A proposito, sai quando ho sentito parlare per la prima volta di Europa? Dell'idea di Europa unita?

Alla scuola italiana, quando ero studente. Qualcosa di incredibile, perché il franchismo era l'isolamento, l'autocrazia. Ricordo perfettamente che ero in prima liceo, era quindi il 1970-71 e il liceo italiano partecipò a un progetto europeo per il quale noi dovevamo scrivere testi e produrre disegni sull'Europa Unita; noi siamo stati degli spagnoli privilegiati perché abbiamo potuto partecipare a un programma di studenti europei in un momento in cui non eravamo europei. Quando andai a casa a raccontare questo lavoro, nella mia famiglia erano felicissimi, pensavano che finalmente le cose stavano cambiando.

*A cura di Cristina Contri*

